

L'arresto di Madonia



Accusato di 15 omicidi ma mai condannato ha scalato il vertice del potere mafioso tra vendette, stragi e «amicizie giuste»
Ai suoi ordini un esercito di baby-delinquenti

La carriera intrisa di sangue del numero 2 di Cosa Nostra

Un piccolo imprenditore con un esercito di baby criminali a disposizione. Ritratto di Giuseppe "Piddu" Madonia, boss di Caltanissetta, diventato improvvisamente il numero due di Cosa Nostra. Lo accusa il pentito Leonardo Messina. I collegamenti con i cavalieri del lavoro di Catania. La strage di Gela. Il procuratore Angelo Ventura non autorizzò le intercettazioni a casa della moglie del mafioso.



La casa di Longara vicino Vicenza dove è stato arrestato Giuseppe Madonia; a sinistra, Rosario Spatola e Salvatore Santoro (a destra)

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Ritratto di un rapinatore emigrato in Germania, di un «picciotto» in ascesa, di un costruttore sconosciuto che faceva affari con i «cavalieri» di Catania e gestiva il racket dei subappalti a Gela, del generale di un esercito di «malacarne», baby delinquenti che uccidono ad un suo ordine, di un mafioso che controlla i voti a Caltanissetta e che deve difendersi dagli attacchi degli «stiddari», i criminali comuni che si organizzano in bande, di un boss diventato tanto potente da sedere accanto a Totò Riina e da riuscire a rimanere latitante per nove anni, di un uomo accusato tante volte ma mai condannato.

avevano detto tanto sul mafioso di Vallelunga. Cosa penserà oggi quel pretore di Lentini che sette anni fa condannò il boss a trentamila lire di ammenda «per aver superato il limite di velocità, pena sospesa e non menzione? Andava forte sulla sua auto «Piddu». E marciava spedito anche nella scalata al potere di Cosa Nostra. Quello stesso anno, nel 1975, deve andare a soggiornare obbligato a Boscochiesanuova, vicino a Verona. Nel 1978 la procura federale di Bonn lo accusa di aver rapinato una banca in Germania. Roba di pocco conto.

È il giudice istruttore Giovanni Falcone il primo ad accorgersi dell'importanza di Madonia: il 19 ottobre 1983 spicca contro di lui un mandato di cattura per associazione mafiosa. E nel settembre dell'anno successivo è lo stesso giudice che firma un altro ordine di cattura per mafia e traffico di droga. L'elenco continua. Nel 1985 la procura di Caltanissetta accusa di associazione mafiosa il mandato di cattura viene revocato nel 1989. Nel 1988 sempre la procura di Caltanissetta spicca un mandato di arresto per mafia e droga. Viene rinviato a giudizio al maxiprocesso alle cosche di Palermo ma la sua posizione è stralciata. Colleziona in questi anni ben sei proposte per le misure di prevenzione. L'anno scorso il procuratore di Gela, Angelo Ventura, ha chiesto il suo rinvio a giudizio, insieme ad altre 116 persone, per associazione mafiosa, quindici omicidi e una lunga serie di tentati omicidi. Si proprio quel giudice che i carabinieri hanno denun-

ciato al Consiglio superiore della magistratura perché non li aveva autorizzati a piazzare le microspie nella casa della moglie di «Piddu» Madonia a Gela. Quante polemiche sull'ultimo scandalo che ha attraversato la magistratura siciliana. Accuse e controaccuse. Ventura che dice: «I carabinieri volevano la taglia, ma nascondere le microspie nella casa di Madonia era illegittimo, il provvedimento sarebbe stato immorale e subdolo». I carabinieri che puntano il dito: «Ci ha impedito di catturare il boss».

Gela, il paese di Ivano «pi-stola», di Manuela «la rapinatrice», di baby killer, di droga, di appalti ottenuti con la violenza, di abusivismo, di estorsioni, di disoccupati. Gela, paese di mattanze mafiose, di centinaia di morti, di scontri a fuoco nelle sale giochi. Gela, senza un governo, che quello che c'era è stato mandato a casa per infiltrazioni mafiose. Gela, regno di «Piddu» Madonia. Comanda lui. Ha vinto la guerra. Nel 1987 fa uccidere Salvatore Lauretta e Orazio Cocomini, i capi del clan dei «pastori». Si scatena la battaglia: in quattro anni più di centodieci morti e altrettanti tentati omicidi. Cadono anche gli uomini di Madonia. L'ultima offensiva la subisce due

anni fa a novembre. I killer uccidono otto dei suoi gregari e ne feriscono altri sette. Chi osa sfidare un boss che comanda con la benedizione di Cosa Nostra? «Giovani spazzi», «picciotti» insopportabili che vogliono tutto e subito, che pretendono il pizzo, che rapinano dove e quando vogliono, che non stanno alle regole del gioco. Ubbidiscono a Salvatore locolano, a Gaetano Ianni ad Aurelio Cavallo. Diciasette morti l'anno scorso a Gela. Poi il silenzio che vuol dire vittoria. Ha spiegato cosa è successo in questi anni un sicario: Salvatore Dominante, 24 anni, pentito del clan locolano. Insieme a lui ha raccontato ai giudici le fasi della faida un altro baby-boss, un ragazzo portato via in fretta e furia da Gela poco prima che venisse ucciso.

Come speravano quei pastori, quei «piccoli delinquenti» di provincia, di riuscire a imporre la loro legge nella provincia controllata da «Piddu»? Scende in campo Cosa Nostra, lo stesso Totò Riina, a dire basta. Summit a Caltanissetta, incontri nei casolari di campagna per ristabilire l'ordine. Il padrino corleonese ha dato la sua fiducia al mafioso di Vallelunga. E non poteva che essere co-

si. È un uomo importante «Piddu». Uno che ha i «contatti giusti». Scrivono Falcone, Borsellino, Guarnotta, Di Lello nell'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio del maxiprocesso: «Giuseppe Madonia in società con Salvatore Polara eseguiva in subappalto i lavori di movimento terra della diga di Gela e i trasporti di inerti da Catania al porto di Licata per conto di un'impresa del gruppo Grazi... Un cognato di Madonia è amministratore di un'azienda agricola di Gaetano Grazi... Madonia era amico di Nicola Maugeri, uomo del boss Nitto Santapaola, che intratteneva rapporti con numerose imprese del gruppo Rendo...». Digne, palazzi, strade. Madonia dirige gli affari miliardari a Caltanissetta, a Gela, a Catania. Ottiene o fa ottenere ai suoi amici i subappalti dalle imprese dei cavalieri del lavoro di Catania.

Questa è la storia di «Piddu» indicato come il n.2 di Cosa Nostra, accusato di omicidi, di estorsioni, di traffico di droga, e mai condannato, diventato improvvisamente boss tra i boss della mafia che ordina le stragi, arrestato a Longara, paesino veneto, a cento metri della caserma dei carabinieri.

Antonio Manganelli «Ma la mafia ora vorrà reagire...»

Con l'arresto di Madonia è stata colpita la cupola mafiosa siciliana. Di più: è stata interrotta la latitanza del «numero 2» di Cosa Nostra. Un pentito ha consentito di inquadrare il ruolo del personaggio, mesi di pedinamenti e intercettazioni hanno portato alla sua cattura. È stato assestato un colpo durissimo, la mafia potrebbe reagire con ferocia. Parla Antonio Manganelli, che ha coordinato l'operazione.

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Una vittoria». Antonio Manganelli, vice direttore del servizio centrale operativo della polizia, non usa metafore per definire la cattura di Giuseppe Madonia, «Piddu», capo delle cosche del Niseno con un seguito importante nella cupola di Cosa Nostra. Uno dei grandi boss della mafia siciliana e internazionale, latitante da dieci anni e ritenuto uno dei possibili mandanti degli omicidi Falcone e Borsellino. Il suo nome occupa centinaia di pagine della prima maxi inchiesta contro Cosa Nostra firmata da Giovanni Falcone.

«Questa volta abbiamo colpito in alto, molto in alto. Siamo soddisfatti». Una sensazione che cancella anche la stanchezza accumulata in decine di ore di frenetico lavoro per coordinare un'operazione preparata da mesi in gran segreto. Fin dal pomeriggio di sabato, con l'orecchio perennemente attaccato al telefono, Manganelli ha seguito tutte le fasi del blitz che alle undici di ieri ha portato all'arresto di «Piddu» Madonia.

Con la cattura di Madonia avete toccato la cupola?

È più esatto dire che siamo arrivati ai piani alti della Cupola, dove Giuseppe Madonia occupa un posto di rilievo: quello di numero due, immediatamente dopo Totò Riina.

Come siete arrivati all'arresto?

L'operazione è iniziata a febbraio, fin da allora alcuni spunti investigativi davano per certa la presenza di Madonia in una città del Nord. Ad agosto, poi, abbiamo localizzato la base di Madonia a Longara, nel Vicentino, in una zona residenziale dove abitano alcuni suoi parenti.

Si parla della preziosa collaborazione di un pentito, Leonardo Messina, boss di Caltanissetta.

Si, l'aiuto del pentito è stato essenziale, soprattutto per capire il ruolo svolto da Madonia in questi anni, la sua ascesa ai vertici dell'organizzazione, il suo essere diventato numero due della cupola da semplice rappresentante provinciale di Cosa Nostra nella provincia di Caltanissetta. Ma è stato soprattutto il lavoro di indagine e di controllo del territorio messo in atto dai vari settori della polizia che ci ha permesso di localizzare Madonia. Centinaia di pedinamenti di persone vicine al boss e di intercettazioni telefoniche ed ambientali. Voglio dire che il pentito non ci ha dato l'indirizzo di Madonia, è stato il nostro lavoro a permetterci di localizzare il luogo della sua latitanza.

Il Nord, è lì che si erano spostati gli interessi di uno dei membri più autorevoli di Cosa Nostra?

Quelle di Longara era solo una copertura, una base di passaggio. L'interesse dei superlatitanti è sempre quello di ritornare nel loro ambiente, in Sicilia: è lì che si dirigono gli affari di Cosa Nostra ed è lì che si prendono le decisioni più importanti.

te, in Sicilia: è lì che si dirigono gli affari di Cosa Nostra ed è lì che si prendono le decisioni più importanti.

Anche quella che ha portato alle stragi di Capaci e di via D'Amelio?

Certamente. Vede, delitti così importanti, come quello dei giudici Falcone e Borsellino, non possono passare senza una decisione dei vertici di Cosa Nostra.

Quindi anche di Piddu Madonia?

Si, anche se va precisato che sulle due stragi sono aperte delle inchieste, e la posizione di Madonia viene vagliata dagli inquirenti come quella degli altri capi di Cosa Nostra.

Avete assestato un duro colpo alla mafia, come reagirà Cosa Nostra?

Ogni volta che viene colpita, la mafia reagisce e duramente. Da parte nostra continueremo a lavorare. Dobbiamo arrivare ad arrestare gli altri superlatitanti.

Chi prenderà il posto di Madonia al vertice della Cupola?

È presto per dirlo, si può ipotizzare che per non creare squilibri territoriali nella divisione del potere, gli altri capi rispetteranno l'area di Gela-Caltanissetta, quella da cui proviene Madonia. Ma è anche probabile che Totò Riina voglia farsi affiancare da un suo uomo di fiducia, già al vertice della cupola. Staremo a vedere.

I CONCESSIONARI ALFA ROMEO VI PRESENTANO LA NUOVA GRANDE PERFORMANCE DI ALFA 33 E SPORTWAGON.

DUE MILIONI DI VANTAGGIO PER CHI ACQUISTA ALFA 33 O SPORTWAGON ENTRO IL 30 SETTEMBRE.

Fino al 30 settembre, se acquistate un'Alfa 33 o una SportWagon avrete a disposizione due milioni da usufruire in funzione delle vostre esigenze, come finanziamento, accessori di pari valore, supervalutazione dell'usato. Approfittatene, è un'ottima occasione per guidare Alfa Romeo.

Alfa 33 a partire da L.17.475.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).
SportWagon a partire da L.18.594.000 (prezzo di listino, chiavi in mano).



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO. NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO E VAUTA PER LE VETTURE DISPONIBILI PRESSO IL CONCESSIONARIO.